

**Tobias Scheer, *A Lateral Theory of Phonology. What is CVCV, and why should it be?*
Berlin. Mouton de Gruyter. 2004. pp. LIX + 854. ISBN 3-11-017871-0.**

A Lateral Theory of phonology non è un libro nuovo, visto che è stato pubblicato più di quattro anni fa, ma è un libro che continua a suscitare riflessioni, ed anche curiosità, perché affronta in modo insolitamente particolareggiato e approfondito questioni fondamentali della teoria e dell'analisi fonologica. Oltre che in questa caratteristica, l'attualità del libro, e un buon motivo per farne una recensione, sta nel fatto che esso è il primo volume di un'opera, la cui seconda parte, dal sottotitolo annunciato *Vol. 2. Interface: How morpho-syntax talks to phonology* (v. Scheer [2008]), è in corso di pubblicazione.

L'intento di questa recensione è soprattutto quello di presentare il contributo di Scheer collocandolo all'interno della fonologia generativa ed in particolare di quella corrente che assegna un ruolo centrale alla rappresentazione, e di evidenziare alcuni elementi di novità che esso introduce nel dibattito attuale. Non proporrò quindi, in questa sede, un esame ed una discussione dei contenuti della teoria di Scheer, limitandomi in questo aspetto solo ad alcune considerazioni conclusive.

Il primo volume di *A Lateral Theory of Phonology* (d'ora in poi *LTP*) è un'opera di dimensioni imponenti (il solo indice occupa 29 pagine) dedicata ad un'esposizione, distesa e approfondita, di una teoria fonologica che si pone al di fuori dell'approccio fonologico attualmente dominante, rappresentato dalla *Optimality Theory*. Per queste sue caratteristiche, si tratta di un libro piuttosto singolare nell'ambito della letteratura fonologica di questi anni; un precedente per certi aspetti simile può essere trovato in Harris (1994), un'opera di dimensioni più contenute in cui, con ricchezza argomentativa e ampia esemplificazione riguardante la fonologia dell'inglese, viene esposta una teoria fonologica con cui la Teoria Laterale condivide molti aspetti essenziali. Una caratteristica rilevante che però distingue *LTP* da Harris (1994) sta nel fatto che nel libro di Scheer l'argomentazione è sviluppata in relazione a un notevole numero di lingue diverse.

Come è specificato dallo stesso autore, *LTP* non è un manuale e non ha intenti pedagogici. Gli argomenti, infatti, non sono disposti secondo un ordine strettamente lineare, e il libro può essere consultato in qualsiasi punto senza che al lettore vengano a mancare presupposti indispensabili. Inoltre, non vi è alcuna preoccupazione per un'esposizione imparziale o teoricamente neutrale. Al contrario, *LTP* è un testo decisamente schierato dal punto di vista teorico (particolarmente significativa al riguardo è la critica, molto ben argomentata, a *Optimality Theory*, presentata nel terzo capitolo della II parte), e tuttavia è un libro utile per i fonologi di qualsiasi appartenenza, anche per la profondità e l'accuratezza con cui vengono presentati i termini del dibattito teorico su molti temi della fonologia e la relativa bibliografia. Il libro è apprezzabile anche da parte di studenti

e lettori non avvezzi ai tecnicismi di molti scritti di linguistica, non solo perché l'Autore, per quanto possibile, utilizza, come una "lingua franca", una terminologia tecnica tradizionale e generalmente condivisa nella letteratura fonologica, ma soprattutto perché egli definisce gli 'oggetti' della teoria fonologica in maniera esplicita e diretta, risparmiando così a chi legge un compito interpretativo non dovuto. Nonostante le sue dimensioni e il notevole livello di approfondimento, *LTP* è una lettura piacevole e mai noiosa, che non presenta difficoltà di lettura, anche grazie ad un uso molto chiaro degli esempi, ad un sistema di rimandi ricco e ad un'apprezzabile attenzione per il punto di vista e per le esigenze dei lettori (un esempio: nella bibliografia finale è indicata per molte voci la reperibilità di versioni scaricabili *online*).

LTP è strutturato in due parti; nella prima parte vengono definite le proprietà e gli strumenti della 'Teoria Laterale', mentre nella seconda parte la teoria stessa è applicata all'analisi di dieci problemi rilevanti per la teoria fonologica, e in questo confrontata con modelli diversi. Anche i capitoli dedicati alla definizione della teoria sono però strutturati sulla base di un costante riferimento ai dati empirici ed alla loro interpretazione, con la conseguenza che anche la parte più propriamente teorica del libro dedica uno spazio significativo all'analisi di fenomeni fonologici. Vale la pena di sottolineare che quest'ultima caratteristica non è semplicemente il risultato di una scelta di chiarezza argomentativa: l'analisi di fenomeni fonologici, sincronici e diacronici, ha nella Teoria Laterale un ruolo centrale, in quanto le unità stesse dell'organizzazione fonologica (i segmenti e i costituenti sillabici) e le relazioni che essi intrattengono devono essere definite in base all'esistenza di alternanze segmentali osservabili, nonché in base alla constatazione, altrettanto essenziale, che certe alternanze non sono invece osservabili nelle lingue naturali (*LTP*, 44).

La Teoria Laterale è uno sviluppo della cosiddetta 'Fonologia CV' (Lowenstamm [1996]), che è a sua volta stata elaborata nell'ambito della Fonologia della Reggenza (*Government Phonology*, cf. fra gli altri Kaye – Lowenstamm – Vergnaud [1985; 1990]; Harris [1990; 1994]). La Fonologia della Reggenza fa parte delle teorie sorte nell'ambito della linguistica generativa che, a partire dagli anni '70, hanno affrontato i problemi sollevati da *The sound pattern of English* di Chomsky – Halle (1968) (d'ora in poi *SPE*), il testo fondamentale della fonologia generativa.

Qui di seguito accennerò ad alcuni temi essenziali della teorizzazione fonologica nella loro evoluzione attraverso la teoria generativa classica e la Fonologia della Reggenza, per poi considerare alcuni aspetti della teoria presentata in *LTP*.

In *SPE*, la forma fonologica delle parole e degli enunciati consiste di sequenze lineari di segmenti (costituiti da fasci di tratti) e di confini morfologici (cioè confini tra morfemi e tra parole), e i fenomeni fonologici sono concepiti come derivazioni da un livello profondo e astratto, che è quello lessicale, ad un livello superficiale e concreto, che è quello della realizzazione fonetica. La

derivazione prende la forma della regola $A \rightarrow B / C_D$, che equivale a 'CAD diventa CBD', in cui A, B, C e D corrispondono a (sequenze di) segmenti o tratti; inoltre A o B possono equivalere a 'zero' (per rappresentare fenomeni di, rispettivamente, inserimento ($\emptyset \rightarrow B$) o cancellazione ($A \rightarrow \emptyset$) di materiale fonologico), e C e D possono essere confini morfologici (per rappresentare fenomeni che avvengono al margine di un morfema o di una parola).

Fin dalle sue prime applicazioni, l'ipotesi di *SPE* sulla struttura fonologica delle lingue ha presentato problemi di arbitrarietà e 'ipergeneratività'. Data la sua concezione delle regole e della struttura fonologica delle parole, questa teoria è in grado di prevedere e spiegare con lo stesso grado di complessità formale fenomeni frequenti e largamente attestati nelle lingue naturali e fenomeni assolutamente rari o mai osservati. Per le stesse ragioni, essa è incapace di porre una relazione intrinseca tra i fenomeni fonologici e i contesti in cui essi tipicamente si verificano, dal momento che regole dall'identica struttura possono descrivere fenomeni naturali e diffusi tra le lingue, così come fenomeni idiosincratici, rari o del tutto inosservati. Furono considerazioni di questo tipo a determinare, poco dopo la pubblicazione di *SPE*, l'elaborazione di revisioni della teoria standard, il cui obiettivo era quello di limitare l'astrattezza delle derivazioni. In questi approcci (*Generative Natural Phonology* (cf. Vennemann [1974]; Hooper [1976]), *Lexical Phonology* (cf. Kiparsky [1982]; Mohanan [1986]) il problema dell'arbitrarietà della derivazione fu affrontato ponendo delle limitazioni alle forme lessicali e ai processi di derivazione possibili in corrispondenza di determinate forme fonetiche superficiali.

A partire dagli anni '80, la risposta ai problemi sollevati da *SPE* fu trovata soprattutto nel concetto di rappresentazione fonologica. L'obiettivo di una teoria fonologica generativa non è quello di porre un limite estrinseco alle possibilità formali di derivazione, ma quello di elaborare un modello della competenza fonologica tale che le forme fonologiche possibili ed effettivamente osservabili, nonché i fenomeni fonologici che caratterizzano, in sincronia e in diacronia, le lingue naturali, siano direttamente riconducibili all'interazione tra le proprietà segmentali degli enunciati, le proprietà soprasegmentali e le caratteristiche del contesto. In questa prospettiva, la rappresentazione integrata di queste diverse proprietà costituisce intrinsecamente un limite alla ipergeneratività, perché tenendo conto separatamente ma simultaneamente del livello segmentale, delle proprietà soprasegmentali e prosodiche (ad esempio sillabiche ed accentuali) e delle caratteristiche del contesto, si escludono, in base ai principi stessi della rappresentazione, forme e processi fonologici che non siano effettivamente osservabili nelle lingue naturali.

Diversi tipi di approcci incentrati sulla rappresentazione 'multilineare' (opposta alla rappresentazione lineare di *SPE*) si svilupparono a partire dalla Fonologia Autosegmentale (cf. Goldsmith [1990]), e la Fonologia della Reggenza è uno di questi. In particolare, la Fonologia della

Reggenza fu elaborata all'interno del quadro teorico 'Principi e Parametri', secondo il quale la grammatica delle lingue naturali è strutturata in base ad alcuni principi universali, e le differenze tra le diverse lingue, non essendo casuali e imprevedibili, sono regolate da un insieme di parametri di variazione.

La Fonologia della Reggenza costituisce una revisione della teoria generativa classica per alcuni aspetti fondamentali.

Il primo aspetto riguarda la struttura interna dei segmenti. In *SPE*, i segmenti sono fasci di tratti ordinati in sequenza lineare all'interno dei morfemi. Anche i singoli segmenti subiscono una derivazione da un livello lessicale a un livello superficiale; nella struttura profonda, solo una parte del loro contenuto è specificato, mentre un'altra parte dei tratti, che è ridondante (a causa di altre caratteristiche del segmento stesso, di caratteristiche di una specifica lingua o di tendenze generali delle lingue naturali), viene implementata solo al livello superficiale. Al livello superficiale, però, tutti i segmenti sono specificati, con il valore '+' o il valore '-', in base a tutti i tratti necessari a definire il sistema segmentale di una lingua. Ciascun tratto è quindi binario (cioè può avere valore \pm) e definisce foneticamente un segmento solo in combinazione con gli altri tratti, non possedendo esso stesso una sostanza fonetica (ad esempio, [+labiale] definisce una proprietà di una serie di suoni, ma non corrisponde di per sé a un suono).

La binarietà dei tratti, che risponde evidentemente ad un requisito di economia delle entità della grammatica (un criterio essenziale in *SPE* e in altri modelli di grammatica della stessa epoca), implica propriamente che, dato un tratto [T], esista una classe di suoni [+T] e una classe di suoni [-T]. Questo è ciò che si osserva effettivamente in alcuni casi: esiste per esempio una classe di suoni [+consonantico] (le consonanti) e una classe di suoni [-consonantico] (le vocali); tuttavia questo non è sempre vero. Alcuni tratti, infatti, definiscono caratteristiche 'privative': esiste una classe di suoni [+T], ma non esiste una classe [-T], in quanto [-T] non è una proprietà. Ad esempio, esiste una classe di suoni [+nasale], ma i suoni [-nasale] sono semplicemente i suoni privi di quella caratteristica, visto che la 'assenza di nasalità' non è essa stessa una caratteristica o una proprietà fonologicamente rilevante. La binarietà si definisce quindi in riferimento a caratteristiche eterogenee dei sistemi segmentali. A questo problema si aggiunge quella della gradualità intrinseca di certe caratteristiche segmentali, che possono solo forzatamente essere ridotte nei limiti di un tratto binario; è il caso dell'altezza vocalica, che, nella maggior parte delle lingue, si dispone su almeno tre livelli (ad esempio [a] [e] [i]).

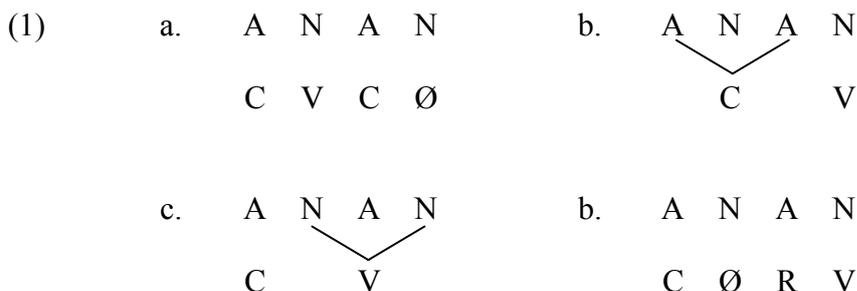
Elaborando ipotesi contenute in teorie segmentali precedenti, la Fonologia della Reggenza (mi riferisco qui in particolare al modello di Harris – Lindsey [1995]) concepisce i segmenti in modo sostanzialmente diverso, come composizioni di unità subsegmentali, dette generalmente *elementi*,

ciascuna delle quali è monovalente e dotata di un proprio contenuto fonetico. Fanno quindi parte dei segmenti solo gli elementi che ne determinano le caratteristiche effettive, ciascuno apportando una componente diversa del suono; ne consegue che i suoni possono essere combinazioni più o meno complesse, cioè formate da un numero maggiore o minore di elementi.

Nel concetto di complessità segmentale (cf. Harris [1990]) sta il legame tra l'organizzazione segmentale e l'organizzazione prosodica, nel senso che, da un lato, le caratteristiche dei segmenti determinano la struttura sillabica (la sequenza [tr] è sillabificata in modo diverso rispetto a [rt]), e dall'altro la struttura prosodica (sillabica e accentuale) può condizionare la natura dei segmenti, come si osserva, ad esempio, nei fenomeni di lenizione che coinvolgono le consonanti solo in determinate posizioni della parole (le posizioni deboli) o nei fenomeni di indebolimento vocalico nelle posizioni atone.

La Fonologia della Reggenza, come si è già osservato, è una teoria multilineare parametrica. La struttura fonologica al di sopra del livello segmentale è formata da costituenti prosodici organizzati gerarchicamente: i costituenti sillabici Attacco e Rima, il Piede e la Parola Fonologica (il riferimento a domini superiori alla parola è abbastanza marginale). Il principio fondamentale della struttura fonologica e la condizione perché le unità fonologiche possano essere interpretate foneticamente è la *legittimazione* (*licensing*; nei vari modelli della Fonologia della Reggenza i termini *licensing* e *government* sono usati in modo in parte ambiguo e talvolta confuso; torneremo su questo punto in relazione al ruolo di queste nozioni in *LTP*). In ogni costituente prosodico la testa legittima le altre unità ed è a sua volta legittimata da una testa del livello superiore. In questa prospettiva la legittimazione è una relazione tanto di tipo verticale, cioè gerarchico, quanto di tipo orizzontale, o 'laterale' per usare il termine di Scheer, nel senso che ciascun segmento occupa una certa posizione nell'albero prosodico ed intrattiene determinate relazioni con gli altri segmenti della sequenza.

All'interno della Fonologia della Reggenza, il modello CV, che, lo ricordiamo, è l'impianto su cui si sviluppa la teoria di Scheer, elabora una concezione strettamente laterale delle relazioni fonologiche. Attraverso il ricorso sistematico al concetto di struttura vuota (limitato, nella teoria della reggenza standard, a specifici casi), la Fonologia CV afferma che tutti gli enunciati sono costituiti esclusivamente da sequenze di tipo CV, ovvero attacco-nucleo, e che i costituenti sillabici sono tutti rigorosamente non ramificati; ciò comporta che non esistano rime sillabiche, né code, né nuclei ed attacchi complessi. Questo quadro è riassunto nel seguente schema (tratto da *LTP*, 1), in cui (1a) illustra la struttura di una sillaba chiusa, (1b) una consonante geminata, (1c) una vocale lunga e (1d) un attacco tradizionalmente definito ramificato (A = attacco, N = nucleo, R = consonante liquida, Ø = costituente vuoto):



LTP costituisce un tentativo di sviluppare e integrare questa ipotesi di fondo in una teoria coerente e articolata dell'organizzazione fonologica.

Una caratteristica saliente della teorizzazione di *LTP* è l'intento di individuare e definire una relazione causale tra i fenomeni segmentali ed i contesti in cui essi si presentano, e rispetto a questo obiettivo fondamentale, peraltro del tutto coerente con i presupposti della Fonologia della Reggenza (v. sopra), l'adozione della rappresentazione fonologica laterale ha un ruolo determinante. A questo riguardo, una parte notevole della discussione presentata in *LTP* è dedicata alla distinzione tradizionale tra 'posizione debole' e 'posizione forte', distinzione che fa riferimento ai luoghi all'interno della parola in cui si presentano, o, rispettivamente, non si presentano fenomeni di indebolimento segmentale. La definizione descrittiva, che è anche quella di molte analisi inserite in un quadro teorico, si limita a constatare che, ad esempio, 'la consonante iniziale di parola non si indebolisce perché è in posizione forte' e 'la posizione iniziale di parola è forte perché le consonanti che vi si trovano non si indeboliscono'. Per uscire da questa circolarità, e nell'intento di costruire un nuovo modello della struttura fonologica capace di ricondurre i fenomeni osservabili a un rapporto di causalità tra configurazioni fonologiche e proprietà dei segmenti (intento del resto perseguito come obiettivo primario nella Fonologia della Reggenza), Scheer propone alcune sostanziali revisioni delle teoria standard (mi riferisco qui in modo particolare ai lavori di Harris [1990; 1994] e Harris – Lindsey [1995] fra gli altri); mi soffermerò qui di seguito su alcuni punti essenziali.

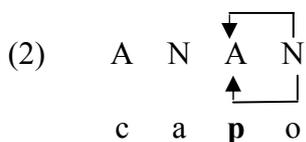
i) Data la rappresentazione CV, non esistono relazioni all'interno dei costituenti sillabici (ad esempio tra prima e seconda consonante di un attacco ramificato) né, al di fuori dei costituenti, tra attacco e coda (non esistono code). Le relazioni sono tutte monodirezionali (da destra a sinistra).

ii) Le relazioni sono di due tipi. Il *licensing* è una relazione 'positiva', in cui il legittimatore conferisce al legittimato forza segmentale: una posizione legittimata tende a realizzarsi foneticamente e a contenere un segmento forte. Il *government* è una relazione 'negativa', in cui la posizione reggente depaupera la posizione retta della sua forza segmentale: la posizione retta tende ad essere vuota o a realizzarsi debolmente. *Licensign* e *government* sono esercitati

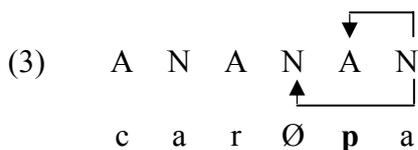
dai nuclei foneticamente realizzati nei confronti di costituenti (immediatamente) adiacenti alla loro sinistra.

iii) La concezione della complessità segmentale di *LTP* è radicalmente diversa da quella di Harris (1990) e Harris – Lindsey (1995): si argomenta infatti che solo gli elementi di luogo siano computati ai fini della complessità, e che gli elementi di modo (occlusione, rumore e vibrazione glottidale) siano invece irrilevanti, in quanto inerenti solo di una classe di suoni, cioè quelli ostruenti. In altri termini, la complessità delle ostruenti e delle sonoranti è considerata non comparabile in relazione ad elementi che appartengono intrinsecamente solo ad una delle due classi. La conseguenza più evidente di questa diversa definizione di complessità è che le consonanti ostruenti sono considerate meno complesse di quelle sonoranti.

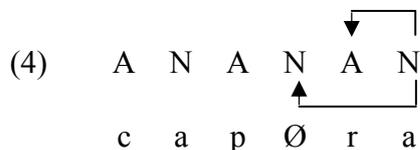
Dato il quadro di relazioni fonologiche appena delineato (con molte inevitabili semplificazioni), illustriamo brevemente come esso si applichi in alcune delle possibili configurazioni. In (2) è illustrato il caso di una consonante intervocalica (evidenziata in grassetto), che riceve *licensing* e *government* dal nucleo seguente (nei seguenti esempi, il *licensing* è indicato dalle frecce al di sopra dei costituenti A e N, il *government* è indicato dalle frecce poste al di sotto):



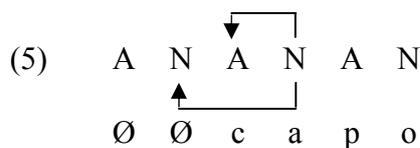
In (3) è invece illustrata la condizione di una consonante nella posizione comunemente definita di ‘coda’. Tale posizione, in effetti corrispondente a un attacco, non è legittimata né governata, perché il nucleo alla sua destra è vuoto e quindi inattivo. Si noti che il nucleo vuoto attrae il *government* da parte del nucleo finale, il quale riserva all’attacco precedente (in grassetto) solo la sua attività di *licensing*. Pertanto, la seconda consonante del nesso *rp*, che occupa la posizione definita *Coda mirror* (in quanto speculare a quella della coda poiché segue, e non precede, un nucleo vuoto), si trova nella condizione “privilegiata” di essere legittimata e non retta; questa rappresentazione corrisponde al dato, ampiamente osservato interlinguisticamente, che la posizione che segue una coda è una posizione forte:



Il caso esemplificato in (4) è relativo ai nessi consonantici corrispondenti ad un attacco ramificato. Il nucleo vuoto riceve *government* ma non *licensing* dal nucleo seguente, ed è infatti privo di contenuto fonetico.



In (5) è illustrato un caso superficialmente diverso dai precedenti, cioè quello di una consonante iniziale di parola. A questo riguardo Scheer ipotizza, con motivazioni su cui non ci soffermiamo, che per effetto di uno specifico parametro, indipendentemente motivato, in una parte delle lingue l'inizio di parola sia in effetti preceduto da una sequenza CV vuota (# = CV); questo è, tra l'altro il caso dell'italiano. La consonante iniziale si trova perciò nella configurazione di *Coda mirror*, essendo legittimata, ma non retta, dal nucleo successivo. Tale ipotesi ha una corrispondenza empirica nel fatto che in questo tipo di lingue la consonante iniziale di parola, come quella postconsonantica, si trova in una posizione forte.



Concludo questo breve excursus su alcuni elementi essenziali della Teoria Laterale, con due considerazioni di carattere generale su aspetti della teoria che sono, a mio parere, problematici, ma anche crucialmente rilevanti, e di difficile soluzione, per qualsiasi modello della rappresentazione fonologica, e quindi degni di particolare attenzione.

Government e *licensing* sono due nozioni fondamentali per la Fonologia della Reggenza. Il ruolo della legittimazione è stato già ricordato. Per quanto riguarda il *government*, al di là di un uso alquanto ambiguo del termine, e non coerente da autore ad autore (talvolta è inteso come un caso specifico di *licensing*), tale nozione fa in generale riferimento al fatto che la presenza di un costituente vuoto è possibile solo a certe condizioni, che, semplificando molto, possiamo ricondurre alla presenza di un nucleo vicino foneticamente realizzato. In questo senso il principio del *government* si affianca a quello del *licensing* come requisito configurazionale della struttura fonologica. Eliminando l'ambiguità e la confusione tra i due concetti, Scheer ne fa due proprietà costanti della rappresentazione fonologica, attribuendo a tutti i nuclei foneticamente realizzati la capacità di esercitare l'attività di *licensing* e quella di *government*. Questa generalizzazione pone però un problema di carattere più generale, già osservato da Cyran (2006): *licensing* e *government*

assumono lo status, anomalo per questo tipo di teorizzazione, di principi opposti immanenti alla fonologia. In effetti, se consideriamo la configurazione più semplice, cioè quella relativa a una sequenza CVCV in cui ogni posizione corrisponda ad un segmento pieno, come nella parola *capo*, possiamo legittimamente chiederci perché dovremmo assumere che il nucleo finale eserciti sull'attacco alla sua sinistra le due forze contrapposte di supporto e distruzione del contenuto segmentale. Questo interrogativo trova poi una motivazione ulteriore dal fatto che l'effetto delle opposte forze non è direttamente prevedibile sulla base della configurazione stessa. Infatti, se è vero che la posizione di *Coda mirror* è una posizione forte ([+lic] [-gov]) e che la posizione occupata dai nuclei vuoti è una posizione debole ([-lic] [+gov]), le altre configurazioni sono assai meno definite riguardo agli effetti sui segmenti. La differente situazione della coda ([-lic] [-gov]) rispetto alla posizione intervocalica ([+lic] [+gov]) appare coerente con il fatto che queste due posizioni sono tendenzialmente sede di processi di indebolimento diversi (*LTP*, 144); ma d'altra parte, come lo stesso Scheer nota, la diversa configurazione non fornisce elementi per stabilire una scala di forza relativa alle due posizioni (*LTP*, 141). Del resto, se la diversa tipologia di fenomeni osservabili nelle due posizioni non è riconducibile ad un differente grado di forza segmentale, allora non è chiaro a quale altro fattore, a sua volta determinato dai rapporti di *licensing* e *government*, tale diversità possa essere attribuita. Per lo stesso tipo di motivazioni, non è chiara la relazione tra configurazione fonologica ed effetti segmentali nel caso della consonante di un attacco semplice (v. 2) rispetto alla prima consonante di un attacco complesso (v. 4): le configurazioni sono diverse, ma questo non ci dice niente sul tipo di effetti segmentali che possiamo aspettarci in queste posizioni. Allo stesso modo, non sembra spiegabile in termini di configurazione la ragione per cui in certe lingue gli attacchi [-lic] [-gov], cioè le code, non siano affatto ammessi (cf. Cyran [2006]).

Riguardo alla teoria della struttura segmentale, Scheer propone una revisione piuttosto rilevante rispetto alla Fonologia della Reggenza. Alcune ipotesi a questo proposito sembrano molto convincenti. Ad esempio, l'individuazione di due diversi elementi di *labialità* (B) e *velarità* (U) (*LTP*, 47ss.) appare fondata su una solida base di considerazioni teoriche e dati empirici. Non altrettanto motivata mi sembra l'attribuzione degli elementi di *palatalità* (I) e *apertura* (A) alle consonanti sonoranti (*LTP*, 53ss.). In particolare, la definizione dell'elemento A come generico elemento di 'apertura' (che come tale entra nella composizione di molte consonanti non occlusive), rispetto alla definizione data da Harris – Lindsey (1995) di A come elemento di 'abbassamento faringale', mi sembra che vada nella direzione di una concezione degli elementi più astratta e meno aderente alle proprietà acustico-articolatorie dei suoni: la realizzazione più pura dell'elemento A, cioè la vocale [a], consiste in effetti in un abbassamento faringale e nelle proprietà acustiche corrispondenti. La definizione di Scheer rappresenta, a mio parere, un passo indietro rispetto alla

concezione degli elementi come entità dotate di una interpretazione fonetica autonoma e ci riporta verso la concezione astratta dei tratti di *SPE*.

Nell'ambito della teoria segmentale, però, la novità principale, come si è accennato, riguarda la concezione della complessità, nel senso che in *LTP* le sonoranti sono considerate segmenti più complessi delle ostruenti. Tale ribaltamento della concezione classica di complessità, benché sia argomentato con dati empirici di diverso tipo, è largamente finalizzato alla definizione di un particolare aspetto delle relazioni laterali, su cui non ci soffermeremo. Questo cambiamento di prospettiva ha però delle ricadute più generali, che riguardano la concezione stessa delle unità subsegmentali. In effetti, una delle motivazioni che stanno alla base della teoria delle unità subsegmentali concepite come elementi monovalenti e dotati di una propria interpretazione fonologica sta nei fenomeni di lenizione consonantica, osservabili in sincronia e in modo ancor più chiaro in diacronia, in cui una consonante ostruente, attraverso stadi successivi, diventa un glide o subisce una cancellazione (cf. Harris – Lindsey [1995]). I primi stadi di questi processi consistono spesso nella perdita di elementi modo, ad esempio perdita di occlusione o di rumore, mentre negli stadi finali i segmenti interessati dalla lenizione possono diventare delle sonoranti, prima di subire eventuali ulteriori riduzioni. Questo tipo di fenomeni porta a considerare i processi di lenizione come processi di semplificazione, cioè di perdita di elementi, in cui un segmento molto complesso come un'occlusiva arriva alla cancellazione, cioè alla perdita totale degli elementi, attraverso stadi di complessità intermedia, che possono includere anche consonanti sonoranti (cf. Lass [1984]; Harris [1990]; Harris – Lindsey [1995]). In questo senso, l'ipotesi delle consonanti sonoranti come segmenti più complessi delle ostruenti risulta incompatibile con quella che, a mio parere, è una delle motivazioni empiriche più importanti della teoria segmentale nella Fonologia della Reggenza.

Laura Bafile

Università degli Studi di Ferrara

Dipartimento di Scienze Umane

Via Savonarola, 27

I – 44100 Ferrara

laura.bafile@unife.it

Riferimenti bibliografici

Chomsky, N., Halle, M. (1968) *The sound pattern of English*. New York. Harper and Row.

Cyran, E. (2006) Book Review: A Lateral Theory of Phonology, by Tobias Scheer. In *The Linguistic Review*. 23. 4. 505-42.

Goldsmith, J. A. (1990) *Autosegmental and metrical phonology*. Oxford. Blackwell.

Harris, J. (1990) Segmental complexity and phonological government. In *Phonology Yearbook*. 7. 255-300.

Harris, J. (1994) *English sound structure*. Oxford. Blackwell.

Harris, J., Lindsey, G. (1995) The elements of phonological representation. In Durand, J., Katamba, J.F. (eds.) *Frontiers of phonology*. London. Longman. 34-79.

Hooper, J.B. (1976) *An Introduction to Natural Generative Phonology*. New York. Academic Press.

Kaye, J., Lowenstamm, J., Vergnaud, J.-R. (1985) The internal structure of phonological elements: a theory of charme and government. In *Phonology Yearbook*. 2. 305-28.

Kaye, J., Lowenstamm, J., Vergnaud, J.-R. (1990) Constituent structure and government in phonology. In *Phonology Yearbook*. 7. 192-231.

Kiparsky, P. (1982) From Cyclic Phonology to Lexical Phonology. In Van der Hulst, H., Smith, N. (eds.) *The structures of phonological representation*. Vol. I. Dordrecht. Foris. 131-75.

Lass, R. (1984) *Phonology*. Cambridge. Cambridge University Press.

Lowenstamm, J. (1996) CV as the only syllable type. In Durand, J., Laks, B. (eds.) *Current trends in Phonology. Models and methods*. Salford. ESRI. 419-41.

Mohanan, K. (1986) *The theory of Lexical Phonology*. Dordrecht. Reidel.

Scheer, T. (2004) *A Lateral Theory of Phonology. What is CVCV, and why should it be?* Berlin. Mouton de Gruyter.

Scheer, T. (2008) Spell Out Your Sister! In Abner, N., Bishop, J. (eds.) *Proceedings of the 27th West Coast Conference on Formal Linguistics*. Somerville, MA. Cascadilla Proceedings Project. 379-87.

Vennemann, T. (1974) Phonological concreteness in natural generative grammar. In Shuy, R., Bailey, C. (eds.) *Toward tomorrow's linguistics*. Washington, DC. Georgetown University Press. 202-19.